

## Document Citation

Title	<b>I primi passi del regista Pasolini</b>
Author(s)	Alfredo Bini
Source	<i>Europeo</i>
Date	1975 Nov 28
Type	article
Language	Italian
Pagination	52-55
No. of Pages	6
Subjects	Pasolini, Pier Paolo (1922-1975), Bologna, Emilia-Romagna, Italy
Film Subjects	Salò o le 120 giornate di Sodoma (Salò, or the 120 days of Sodom), Pasolini, Pier Paolo, 1975

## IL CASO PASOLINI

# I primi passi del regista Pasolini

Ecco come li ricorda Alfredo Bini, il produttore cinematografico che ha realizzato i film più importanti dello scrittore scomparso

### ALFREDO BINI

**C**RISTO, Pier Paolo, ti hanno ammazzato, hai visto? In fondo ero preparato... ero preparato... però quando poi succede...

Dal '59 al '66. Sette anni per dieci e anche venti ore al giorno: sopralluoghi, discussioni, riprese, doppiaggi; festival, cene, pranzi... beh, lo sai che a ogni fine di giornata mi dicevo: « Mah, chissà se domani mattina questo qui torna o si fa spaccare la testa da qualche parte »? Ti ricordi che rottura venirti dietro la notte con Boschi, i Citti, quando dovevi cominciare a lavorare alle cinque di mattina. E dire che lavoravi, perché tu lavoravi sul serio: un motorino sempre al massimo di giri. Come ce la facevi non si capisce!

Io, che eri morto, l'ho saputo nel primo pomeriggio di domenica, in macchina, sull'autostrada per Milano. Accendo per sentire il giornale radio: prendo una frase a metà: « ...ammazzato lo scrittore Pier Paolo Pasolini... ». Sembrava uno scherzo, sai, magari di una di quelle trasmissioni che sfottono... Ho aspettato mezz'ora. Ho cambiato canale per sentire il notiziario dall'altra parte: era proprio vero. Mi sono fermato. Sono uscito a un casello prima di Bologna. Ho pensato: « Torno indietro ». Ho pagato, ho fatto il giro e sono rientrato. Mi sono fermato a fare il pieno. Ma che vado a fare ormai? Ma che vado a dire? Mi metto in posa vicino alla madre e dichiaro che io ho perso un amico, ma la cultura italiana ha perso un valore insostituibile, o roba del genere. Sai cosa ve ne fate, tu e tua madre, di una frase come questa in più! No, non ci vado. Mando subi-

to un telegramma alla madre e alla cugina. Dico dove mi possono trovare, se posso essere utile a qualche cosa. Tanto loro mi conoscono e lo sanno che non lo dico così tanto per dire.

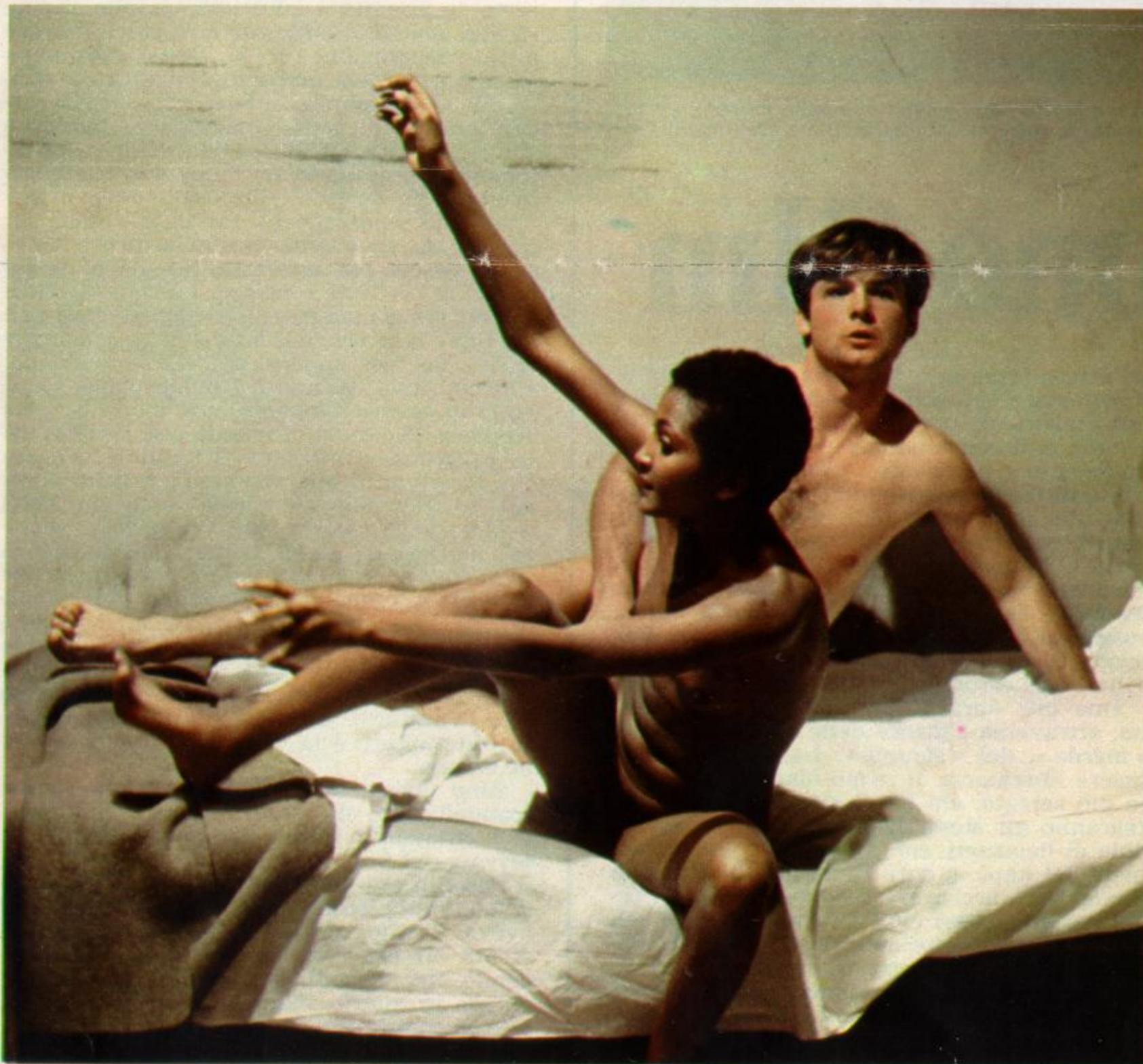
Faccio il giro e rientro sulla corsia per Milano.

Mi viene in mente tutto. Certo che è un bel fenomeno: uno crede di essersi dimenticato qualcosa in tanti anni, e invece no, ci si ricorda tutto e tutto insieme, tutto infilato per bene nel tempo e tutto contemporaneamente.

Certo che ne abbiamo fatte di cose. A raccontarle poi sembra che uno debba aver vissuto duecento anni, per farcele stare tutte. Eppure mi sono ripassate in mente in pochi minuti. Poi a Milano ho cominciato a comprare i giornali e i settimanali man mano che uscivano. Mi ha dato un po' fastidio come tutto era impreciso, ammonticchiato, o interpretato a cavolo o peggio strumentalizzato per tutti gli usi. Non che ora questo sia

... non si capisce!

... questa in più! No, non ci vado. Mando subi-



Una scena dell'ultimo film di Pasolini. Il primo montaggio di « Accattone », il primo montaggio di « Mamma Roma » o del « Vangelo », rammenta Alfredo Bini, erano sempre qualcosa di drammatico.

che uscivano. Mi ha dato un po' fastidio come tutto era impreciso, ammonticchiato, o interpretato a cavolo o peggio strumentalizzato per tutti gli usi. Non che ora questo sia importante, però mi davano fastidio anche le piccole cose.

Per esempio, l'amico Kezich dice: « Mi ricordo che nel 1960 ho visto il provino per *Accattone*, insieme a Fellini e a Fracassi per la Rizzoli. Io, per fortuna, non sono stato esplicitamente negativo, però certo... », e lo ricorda onestamente, « quelle immagini così traballanti, quel raccontare così incerto, non incoraggiavano davvero a dare un parere positivo ». Punto. Poi però, siccome il film è stato fatto, sembra che questi signori siano stati loro a fartelo fare. Eh, no! Doveva continuare a dire: « ...E così fu deciso » (pensa poi se Fracassi, quel cacadubbi di Fracassi poteva mai prendersi la responsabilità di dire di fare qualcosa!), « fu deciso di non fare il film; si stracciarono i contratti e Pasolini fu mandato via ».

Tu eri proprio disperato. E sai chi è stato a dirmelo? Bolognini! Non mi pare di avertelo mai detto. « Guarda che Pasolini sta andando su e giù per la salita di San Sebastianello, è disperato, secondo me si butta dalle scale ».

Non ci eravamo più visti dalla sceneggiatura del *Bell'Antonio*. Ti ho chiamato e abbiamo visionato insieme il materiale che avevi girato. Era proprio brutto, diciamo la verità. Una cosa scombinata, girata da un dilettante domenicale. Però si capiva che tu avevi qualcosa da dire, e che volevi dirla sinceramente.

Non sapevi usare la macchina da presa come avresti voluto, ma avresti imparato presto. Bastava metterti vicino le persone giuste, avere un po' di pazienza, lasciarti fare le cose buone e impedirti di fare quelle inutili. Ti ricordi la carrellata su *Accattone* dietro alla moglie che non voleva parlare. 'Sta carrellata che tu volevi fare di 120 metri: non si sapeva come fare e poi abbiamo risolto sgonfiando le ruote a quel cassone americano, piano piano; c'è voluta pazienza, ma tutto è andato bene.

E i tuoi scoramenti dopo la visione dei



Pasolini mentre dà istruzioni agli attori di « Salò ». A proposito del sequestro del film « Ricotta », dice Bini, mettere il nome di un magistrato al personaggio più ignobile del film non ci ha certo aiutato.

Ma la proiezione l'abbiamo fatta lo stesso. Mille cardinali portati con trenta taxi che facevano la spola tra San Pietro e piazza Cavour, al cinema Ariston. Vent' minuti esatti di applausi hanno fatto, quando è apparsa la dedica a Giovanni XXIII. A Parigi, la proiezione dentro la cattedrale di Notre Dame, è andata ancora meglio: niente lavori improvvisi.

A proposito di religiosità, voglio ritrovare le lettere che tu hai scritto a don Giovanni Rossi, a me e ai gesuiti, prima dei sopralluoghi in Palestina. Lì tutto è chiaro, così dovranno smettere di fare interpretazioni di comodo.

E ora il ministro Sarti che compunto e prudente ti commemora alla TV, con Moravia, Volponi e gli altri. Meglio che niente, no? A proposito di quelle trasmissioni, si vedeva che Moravia e Volponi ti erano amici; erano confusi, imbarazzati, si torcevano le mani. Loro, sempre così precisi e logici. Erano veramente addolorati e si sentivano impotenti.

### Il padre selvaggio

E poi il film che non abbiamo potuto fare. Forse il film più bello che avresti fatto.

L'altro giorno mi sono riletto il copione del *Padre selvaggio*: è bello, è ancora attualissimo. Ma pensa allora, poi, nel '62...

La storia del figlio di un capo tribù nell'Africa centrale che va a Londra e diventa medico, torna nella sua tribù e naturalmente, quando scoppiano le solite lotte tribali, ritorna completamente il figlio del capo tribù, perché non è che basti stare tre anni a Londra per annullare cinquemila anni di civiltà e di usanze, di geni ereditari.

Se ci ripenso, mi torna il mal di fegato! Tutto pronto: sopralluoghi in tutta l'Africa, troviamo i posti, gli attori locali, l'accordo con gli inglesi per fare una specie di coproduzione in Kenya e contemporaneamente l'accordo con Kenyatta, che l'anno dopo sarebbe stato il primo presidente del Kenya indipendente, i comizi a Nairobi, a Mombasa.

Bene. Siamo pronti a partire quando arriva la vergognosa letterina del ministero: « Il film non si può fare perché gli attori sono tutti neri ». Roba da matti! Feci tanto di quel casino che due anni dopo nella nuova legge fu introdotta la possibilità di deroga per i genotipici. Che disgraziati! E tutto questo nel periodo degli scandali delle coproduzioni miliardarie fasulle con i nostri amici impegnati che prestavano il nome per la regia italiana da aggiungere a quello americano e che si camuffava da « realizzatore »! Poi dice che uno fa male a incazzarsi con certa burocrazia!

Comunque oggi è la stessa cosa. Sono due anni che preparo *L'Inferno* e naturalmente lo farò. Ho ricevuto una letterina di tre ri-



Pasolini mentre dà istruzioni agli attori di « Salò ». A proposito del sequestro del film « Ricotta », dice Bini, mettere il nome di un magistrato al personaggio più ignobile del film non ci ha certo aiutato.

primi montaggi? Sempre lunghi come quaresime! Il primo montaggio di *Accattone*, il primo montaggio di *Mamma Roma*, il primo del *Vangelo*. Eri sempre drammatico. Notate di dubbi. Cosa rifacciamo, cosa tagliamo, cosa ridoppiamo. E poi in pochi giorni, andava tutto a posto. C'è voluta fatica e pazienza, ma i film venivano fuori.

Ora mi diverto molto meno a fare i film. Tutta roba stereotipata, inscatolata, deodorata: insomma, pretenziosi cadaverini presuntuosamente incartati in coraggiosissimi conformismi. Morti, insomma. Morti provinciali. Morti molto di più e molto prima di te.

Senti, mettiamoli un po' in fila i film che abbiamo fatto: *Accattone*, *Mamma Roma*, *Comizi d'amore*, *La ricotta*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Uccellacci e uccellini*, *Edipo re*.

*Comizi d'amore*, il film « civetta ». Facevamo finta di fare un film facendo le interviste in giro per l'Italia, sui problemi sessuali e

invece, con questa scusa, abbiamo fatto tutti i sopralluoghi, ti ricordi? (Matera, Crotona, tutta la Calabria, le Puglie), per trovare i posti dove girare *Il Vangelo*.

Due anni di insistenza e di polemiche per poter cominciare a girare *Il Vangelo*. Anche, ministero, distributori mi dicevano che ero matto a voler fare un film commerciale tratto dal *Vangelo*, e per di più diretto da Pasolini, appena condannato a quattro mesi per vilipendio alla religione. Ora tutti dicono che sei religioso. Strano. Quando hai fatto *La ricotta* e *Il Vangelo* non se n'era accorto nessuno. Nemmeno quando organizzai la proiezione del film per i padri conciliari: avevo ottenuto il permesso per avere l'Auditorium di via della Conciliazione, ma la mattina alle 10 tutti quei cardinali, bianchi, gialli, neri, con i loro berrettini e i mantelli rossi si accalcavano davanti alla porta sbarata su cui c'era scritto « Lavori in corso ». Una bella idea dettata dalla paura notturna.

no e che si camuffava da « realizzatore »! Poi dice che uno fa male a incazzarsi con certa burocrazia!

Comunque oggi è la stessa cosa. Sono due anni che preparo *L'Inferno* e naturalmente lo farò. Ho ricevuto una letterina di tre righe dal ministero dove mi si comunica in data 10 luglio 1975... « In risposta alla domanda del 10 maggio 1975, rileviamo che il film *L'Inferno* non ha i requisiti richiesti dall'art. 2 del D.M. 14-12-1971 »... Capito? Vorrei che tu vedessi l'elenco dei film approvati dal ministero che invece i requisiti dell'art. 2 D.M. eccetera li hanno! Sembra scritto dallo stesso del *Padre selvaggio* o da quello che mi diffidava dal fare il *Bell'Antonio*. Roba da vomitare! Comunque buon segno: il film lo farò, naturalmente, e avrà lo stesso successo degli altri che ero stato amichevolmente diffidato a non fare: il *Bell'Antonio*, *Accattone*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *La mandragola*, eccetera.

Certo però che certe volte ti viene lo scoramento, ma poi uno continua ad andare avanti, perché le cose che gli vengono in mente lo costringono a muoversi.

E tu ne avevi tante di idee, che ti venivano generosamente, proprio a getto continuo.

# IL CASO PASOLINI

Certe volte regalavi dieci idee durante una cena, oppure con cinquanta idee, che potevano essere cinquanta film, ce ne facevamo uno.

Ce ne sono molti di intellettualini che con un'ideuzza stitica allungano il brodo fino a farci il film, e poi ci fanno un libro e poi una commedia e poi una serie di film. Beati loro! Ma no, beati loro un cavolo! Meglio buttare fuori tutto quello che ci viene in mente, senza fare troppi calcoli. Perlomeno, sai, non ci sono gore stagnanti: uno si tiene le sue cosine e alla fine gli marciscono dentro; e l'acqua ferma, dopo un po' puzza di sicuro. Certo, in un torrente, sembra che l'acqua si sprechi... se ne va, va al mare, ma fin che c'è acqua rimane un torrente, non diventa una gora di merda, no?

Però a Roma non è che si chiacchierasse molto io e te. Si diceva quello che c'era da dire per il lavoro, qualche commento sulle varie fregnacce che c'erano in giro e basta. Si chiacchierava molto a ruota libera all'estero... ti ricordi? Ore e ore. A sommarle, centinaia di ore abbiamo passato ai bordi di qualche pista in Africa, oppure di notte ad aspettare che facesse un po' di fresco, per rientrare in quegli alberghetti sozzi lì, o nella capanna di padre Calovini, o a pancia in su a guardare le stelle. La Croce del Sud. Tutti dicevano di vederla, ma tu non la trovavi mai. Si cominciava con il solito discorso da ragazzini: le stelle, quante stelle. L'immensità dell'universo. Il mistero dell'universo. Tutte cose così, poi piano piano, arrivavi sempre alla morte: la morte, il mistero della morte, le coincidenze, le similitudini...

«E piantala», ti dicevo. «Ormai che dobbiamo morire l'abbiamo capito! A pensarci tutto il giorno finisce che ti rovini la digestione, anzi ti viene l'ulcera!». Che poi t'è venuta sul serio l'ulcera. Ma quella, forse, ti è venuta per come mangiavi: o non mangiavi niente oppure in un secondo aprivi la bocca e buttavi dentro tutto. Ti ricordi? «Sembri un lavandino», ti dicevo. Pigliavi il cucchiaino e buttavi dentro come se dovessi caricare in una betoniera cemento e sassi. Invece dell'omosessualità non abbiamo parlato quasi mai. Due volte l'abbiamo fatto, una volta in Calabria e una volta quando hai voluto tagliare l'intervista di Musatti. «Tu non sei cresciuto», ti dicevo. «Hai continuato a fare i giochi che facevi in collegio con i ragazzini quando si comincia a scoprire il sesso. Chi va un po' più avanti, chi un po' meno, ma si trova subito la strada giusta anche senza l'educazione sessuale che ora va di moda». E difatti, guarda, ripensandoci, sembrava sempre che tu vivessi una specie di gioco, un gioco fra il militare, il giovane greco, e le schermaglie amorose di un contadino timido. Proprio una cosa da ragazzi. Spintoni, gioco del pallone, esibizionismi infantili... Il tutto, con un'aria dolce, giocherellona: questo tuo vizio, io, non sono mai riuscito a vederlo. D'altra parte, durante sette anni di lavoro, mai un gesto, una parola che si riferisse all'omosessualità, neanche per scherzo, come capita di fare a tutti. Solo le tue scomparse improvvise potevano far capire qualcosa. La seconda volta se n'è parlato indirettamente durante il montaggio di *Comizi d'amore*. A proposito, ti ricordi quel milanese che nell'intervista lì all'Idroscalo diceva... «Per me...», dice, «l'amore è un hobby diciamo così marginale, saltuario, per il tempo libero». E a Napoli, le donne che volevano per forza le case di tolleranza perché così i mariti facevano prima a tornare a casa. Mica male. Purtroppo quel film è stato distribuito così, un po' a cavolo. Oggi potrebbe andare anche in televisione. Comunque parlavamo di Musatti. Quando abbiamo fatto l'intervista sull'omosessualità nel giardinetto di casa tua e lui, facendo finta di parlare professionalmente, in realtà ti faceva una diagnosi. In fondo diceva delle cose giuste... La tua mancata crescita, appunto, il rapporto con tua madre,

eccetera. Ma a te non piaceva. Tanto è vero che tu eri gentilissimo: lo stimavi molto, ma quando siamo andati al montaggio, gli hai lasciato una battuta iniziale e una finale e quella storia lì gliel'hai levata tutta. Io ti dicevo: «Perché la leviamo? È interessante! La gente non sa niente di questi problemi». «No, no, è lungo, leviamo: caso mai, lo inseriamo dopo». Io, lì, non ho insistito, tanto non era una cosa determinante, non è che quella scena avrebbe cambiato le sorti del film. E poi ho capito che era una cosa che ti toccava e non ti faceva piacere. Comunque la discussione è finita subito e tu te ne sei andato dicendo che avevi un appuntamento con uno scrittore ungherese. A mezzanotte. Improbabile, no! Non c'era niente da fare! Era proprio più forte di te! Secondo me era una questione delle tue infernali surrenali che ti buttavano nel sangue litrate di stimolanti!

## Le notti di Matera

Ti ricordi a Matera? Durante le riprese del *Vangelo*? Settanta inquadrature al giorno, dalle quattro di mattina si arrivava alle otto, nove di sera, ti ricordi? Con i piedi tutti fasciati, che ti facevano male. Dicevo: «Vieni a mangiare qualcosa?». «No, no, sono stanco, vado a letto, vado a letto». Eh! Vai a letto. Andavi su, te. Ti buttavi sul letto con quei tappi a tenuta stagna nelle orecchie... «Be'», dico. «Meno male, questo, fino a domani mattina sta tranquillo». Ma va! Quando era mezzanotte, mezzanotte e mezzo... cri, cri, cri... te ne uscivi come un ladro. Dove cavolo andavi alle due di notte a Matera? Dove ti infilavi, da chi riuscivi a farti aprire? Mah!

E la stessa cosa sempre, dappertutto.

Ti ricordi a Porto Sudan, a tirarti fuori da quella tenda di beduini all'una di notte, in un deserto pietroso dove nemmeno un cammello matto si sarebbe avventurato?

Eh! Ma un paio di bastonate te le sei prese! Anche perché questi non capivano: un ladro bianco che si infila di notte in una tenda di ladri beduini doveva certo sembrargli strano.

Anche il poliziotto sudanese era molto stupito che non ti fossi beccato qualche bel colpo di scimitarra, come d'abitudine da quelle parti.

E al Cairo? Il povero Lifschitz, a cui ti avevo affidato: «Non so, è sparito, sparito! Volevo portarlo a cena, avevo invitato tutta la gente importante e lui è sparito...».

E poi, quel viaggio famoso che abbiamo fatto per tutta l'Africa per trovare i posti dove girare *Il Padre selvaggio*! Quando poi sono arrivati Moravia e la Maraini (a Karum, mi pare, o a Nairobi?). «Be'», dico. «Meno male che sono arrivati, adesso starà con loro e io mi faccio un po' i fatti miei». Però... È stato un bel viaggio eh? Con Moravia che si alzava furtivo dieci minuti prima delle cinque per fregarsi un po' di marmellata e di frutta prima della divisione per quattro! Chi lo sa se si è accorto che l'ho fotografato col dito nel piattino sotto la tettoia della rest-house sulla strada tra Nairobi e Mombasa! Pensa che era il 1962 e sono passati tredici anni!

Naturalmente ora tutti teorizzano. L'omosessualità è bella, è buona, è santificante. E anche politicamente è una cosa da ridere. Chi ti tira per una gamba, da una parte, chi per un braccio, dall'altra!

E poi quegli idioti che scrivono sui muri: «Pasolini = Matteotti», «Pasolini ucciso dai fascisti!», oppure: «L'omosessualità va difesa», eccetera. Magari ci sarà anche qualche tuo amico che crede di farti del bene! Che cretinata! Una cosa è perseguitare razzisticamente un gobbo e dirgli che è un gobbo e va eliminato e una cosa è dire che tutti devono essere gobbi. Ti ricordi il di-

scorso sulla selezione naturale? Tu, col tuo sorrisino, mi dicevi che ero nazista. Che la natura istintivamente rifiuta le mutazioni e le diversità è giustissimo: persegue il suo compito di preservare la specie. Che poi le mutazioni che vanno bene, che sono utili alla specie, si consolidano, resistono e alla fine vengono acquisite, questa è l'evoluzione. Naturalmente, ora comincerà l'ondata di reazione irragionevole: corruttore, pornografo, degenerato, eccetera... Tutto negativo, anche la tua opera artistica naturalmente. Certo che amici intelligenti e sinceri ne hai avuti, ma gli pseudoamici opportunisti e un po' fessi sono un disastro. Per quanto, possono essere utili anche quelli!

Ti ricordi *Accattone* a Venezia? Pomodori e uova marce. E qualche tuo amico, fra l'altro invitato a mie spese, nascondendo la manina, qualche uovo te l'ha tirato. Se non altro moralmente. Ma il bello è stato dopo la proiezione. La conferenza-stampa, ti ricordi?

Io faccio entrare te, con il gruppo di tutti i tuoi amici artisti. Naturalmente c'erano anche gli amici sinceri, intendiamoci, Moravia, Volponi, i pittori che avevano fatto i manifesti: Levi, la Salvacore, Cagli, Maccari e tanti altri. Insomma, io, con molta deferenza per queste personalità, faccio entrare te e loro per primi nel salone dell'Excelsior e tengo le porte chiuse dalla parte dell'entrata dei giornalisti. Poi, da una porta laterale entrano quattro camerieri con un bel tavolo lungo dieci metri e lo piazzano in mezzo alla sala. Solo allora apro la porta che dava sulla hall dell'Excelsior: fotografi e giornalisti si precipitano dentro e si trovano tutti da una parte, separati dal tavolone. Dall'altra parte, tu con una cinquantina di intellettuali, artisti, personalità assortite. Tutti ormai avallanti, sostenitori, amici, inequivocabilmente amici: per posizione.

Ora si spera che la piantino con 'sta storia di romanzare la tua morte. La versione ufficiale mi sembra abbastanza probabile. Può darsi benissimo, ti sarà successo altre volte, che qualche cialtrone ti abbia seguito per prenderti nel momento buono e farti un bel ricatto, che tu abbia reagito e tutto sia finito così bestialmente.

Saranno stati anche impasticcati. Chi lo sa. Ma la polizia che interesse ha a dire che era uno se sapesse che erano tre? Se erano tre, cercherà di prenderne tre. Se qualcuno ha qualcosa di concreto da dire, la dica alla polizia e basta.

Be', tu puoi immaginare quanta gente ha telefonato: chi voleva fotografie, chi un episodio inedito, eccetera... Figurati. Tutto per il solito paginone con le dichiarazioni: tutte uguali da trent'anni e buone per tutte le occasioni. Potrebbero averle già ciclostilate: basta cambiare il nome. Ora questa chiacchierata per *L'Europeo* la faccio volentieri, primo per contrastare un po' l'ondata cialtronesca di ritorno che si sente già arrivare; poi perché sia Giglio sia la Fallaci sono quelli che hanno detto di te le cose più sensate e più vere.

E poi, perché non è giusto che non faccia qualcosa per documentare di prima mano le cose che hai fatto. Io lo faccio come produttore dei tuoi film e lo stesso spero facciano gli editori dei tuoi libri.

Poi ci sono le liti! Qualche litigata l'abbiamo fatta, sempre per motivi di lavoro. La prima per il *Vangelo*: il Discorso della Montagna. Le prime due settimane hai girato il Discorso della Montagna a Tivoli, negli uliveti, per le strade, a Montecavo... Abbiamo visto il primo materiale in proiezione: niente, sembrava un predicatore rompiscatole, questa figurina che si sbracciava di qua e di là; non poteva reggere. Allora io, figurati, che avevo i soldi contati: «Te l'avevo detto, te l'avevo detto! Due settimane buttate per la tua cocciutaggine...». E giù una bella litigata. Poi abbiamo rifatto tutto. Te lo ricordi? È venuta l'idea giusta. Rischiare al

cento per cento! Un primo piano di venti minuti. Solo qualche variazione di luce e di rumore, il succedersi delle stagioni, dei giorni e delle notti. Un miracolo: è venuto bellissimo. Del resto se uno crede ai miracoli, basta ricordarsi di Enrique Irazoqui, che venne a suonare alla porta di casa tua mentre stavamo prendendo accordi con il prete tedesco che doveva fare la parte di Cristo. Catturarlo e vestirlo fu tutt'uno!

Una bella discussione l'abbiamo fatta anche per *Uccellacci e uccellini*. Quando tu volevi fare Totò nel circo che diventava un'aquila per sfottere quel critico francese, mi pare del *Figaro*. « Totò nel circo che diventa aquila? Divertente come episodio in sé. Ma come facciamo a inserire venti minuti di film per una tua polemica col critico francese? Il pubblico dovrebbe sapere chi è quel critico, che cosa ha detto, perché ti ha offeso per capire qualcosa ». E difatti abbiamo tagliato. Quel pezzetto, però, io l'ho tenuto. Come frammento è molto bello. Vedrai che lo farò passare in qualche televisione. In Francia o in Germania, forse.

Invece non ti ho mai perdonato la faccenda della *Riccotta*. Guarda, *La ricotta* è la più bella cosa che hai fatto. Quarantacinque minuti di una bellezza indiscutibile, come forma, come colori, come contenuto e come struttura drammatica. È certo anche la cosa più religiosa in assoluto che io abbia mai visto. Naturalmente hai preso quattro mesi per vilipendio alla religione! È stato un disastro perché il film è stato sequestrato, non ha più circolato: trecento milioni buttati. Che fatica poi a rimettermi in pari! E tutto questo per una tua cretinata. Forse il processo ci sarebbe stato lo stesso, ma mettere il nome di un noto magistrato al personaggio più ignobile del film non ci ha certo aiutato.

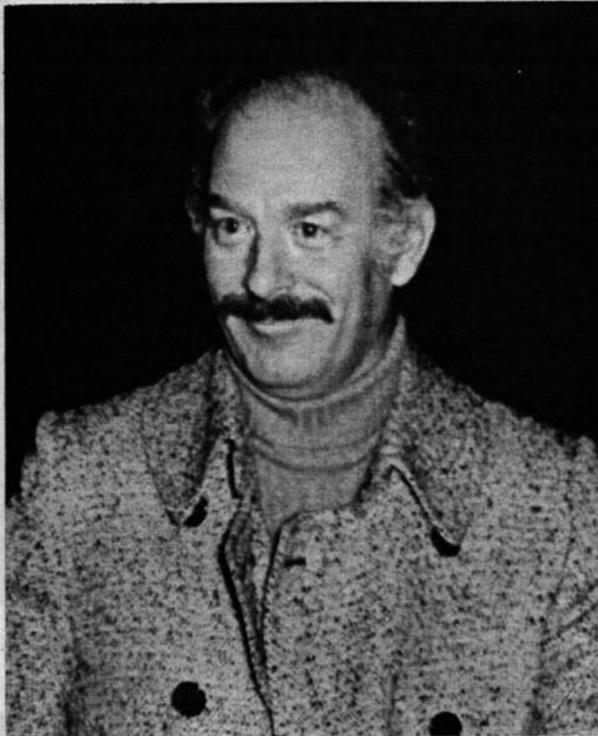
D'altra parte né io né te riuscivamo mai a tenere rancore per più di un'ora o due! Tanto è vero che poi abbiamo continuato. Abbiamo fatto, anzi, le cose più belle. *Il Vangelo*; *l'Edipo*. Poi è cominciata un po' di stanchezza. C'eravamo venuti un po' a noia, diciamo la verità. Così, senza nessun motivo preciso. Proprio come un rapporto che si era un po' logorato. Poi era un periodo che avevi cominciato a portare sul set gruppi di gente più o meno fasulla.

## Due lacrime per i Masai

C'era in mezzo anche qualche amico, qualche persona di valore, ma in generale snob in visita al giardino zoologico, pseudointellettuali, pseudoimpegnati. Questi continui gruppetti cinguettanti mentre si lavorava mi davano molto fastidio. Ma queste sono cose epidermiche che si sarebbero superate. La cosa più importante era che le ultime cose che mi proponevi non mi convincevano.

Forse ho sbagliato. Comunque a me il *Porcile* e anche *Teorema*, sì, capisco quello che volevi, ma secondo me erano inutili, involuti. Un passo indietro, insomma. Dopo il *Vangelo*, questo Gesù fatto da Girotti ingegnere all'EUR, mi sembrava un po' l'*Amleto* moderno con l'ombrello. E poi c'era stata anche la questione economica, quando hanno cominciato a offrirti cinquanta milioni a film. Ti servivano molte cose: la casa, la macchina e il castello diroccato sulla strada di Viterbo. E poi, anche se io ero più giovane di te, avevi per me l'insofferenza che un ragazzo ha per un padre, anche se il padre ha ragione, anzi. « Sei prepotente », mi dicevi. « Anche se spesso hai odiosamente ragione! ».

Comunque ti pregai di prendere tempo. Smettiamo con il cinema per due anni e facciamo una serie delle dodici più belle opere di teatro di tutti i tempi, dai Greci alla *Secchia rapita*. Il progetto ti è piaciuto, ne abbiamo parlato in televisione. Riassunti,



Alfredo Bini: per sette anni, dal 1959 al 1966, tutta la produzione cinematografica di Pier Paolo Pasolini è passata attraverso di lui.

preventivi, schemi di produzione. Figurati. Qualche colloquio con i funzionari, così, tanto per non dire di no subito. Eppure sarebbe stato un affare conveniente per loro e non solo dal punto di vista culturale. Costo inferiore a mezza puntata di Canzonissima. Ma va! Non se ne fece nulla.

Così, piano piano ci siamo visti sempre più di rado.

Poi mi telefonavi più che altro per raccomandarmi qualcuno. Un soggetto, un attore. Lo hai sempre fatto. Da Bertolucci, che mi hai portato al bar di piazza Ungheria per *Accattone*: « A cosa ti serve? », dicevo io. « No, non mi serve, però è un amico, sono amico di suo padre; ha delle possibilità, è intelligente, se segue il film, forse impara ». « E va be', prendiamolo: imparerete in due », alla telefonata da Parma per Elsa De Giorgi: « È tanto noiosa, poverina, ma è buona e ha fatto un film che non riesce a far uscire! ».

Poi un paio di mesi fa ti ho proposto *L'inferno*. Mi hai detto che ci avresti pensato, ma non ne avevi tanta voglia. Prima volevi fare una storia con Eduardo sulla ideologia. Io ti ho detto: « Ma l'abbiamo già fatta! *Uccellacci e uccellini* non è una storia sulla crisi dell'ideologia? ». « No, ma questa è un'altra cosa... ». Insomma, ci saremmo rivisti, ne avremmo riparlato...

Comunque sei morto presto Pasolini, perché di cose ne hai fatte tante, ma ne avresti fatte tante ancora, senz'altro.

Poi adesso, hai visto, cominciano a dire che in fondo non hai inventato niente. E che dovevi inventare? Un nuovo tipo di cavatappi? Dal punto di vista intellettuale, della speculazione umana, cosa c'è più da inventare? Se uno si legge quattro cinesi, tre o quattro medio-orientali, cinque greci e cinque latini, e si mette al corrente di qualche aggiustatina di tiro avvenuta dal 1000 al 1700 in Europa, vede che tutto è stato già detto e buonanotte!

L'evoluzione fisica e mentale dell'uomo è finita da vari millenni. Ora ci possono essere le applicazioni: un nuovo cavatappi, appunto, il transistor, la parte tecnologica, insomma. Il problema è di essere nel proprio tempo, non seguire le cose per conformismo, non chiudersi nel proprio fortino e nello stesso tempo non fare velleitari salti dalla finestra. Insomma, ti ricordi il disegnetto che ti ho fatto delle cinghie di trasmissione? Le tre pulegge che collegano tre ruote? Il tentativo di collegare la massa del-

la gente da una parte con il potere politico e gli intellettuali, in anticipo o in ritardo, dall'altra. La cinghia di trasmissione mi sembra ancora per te il paragone adatto. Oppure ti si può definire una potente iniezione di richiamo, come si fa per la poliomielite o l'antirabbica.

Ma era chiaro che una povera cinghia di trasmissione doveva spezzarsi presto. E tu ti sei spezzato. Avevi voglia di girare vorticosamente. Neanche Ercole può smuovere questa situazione dove la classe politica e finanziaria applica la stessa morale e la stessa logica per ottenere immediati risultati di potere, di denaro e di piacere, di quella applicata dai peggiori teppisti e criminali.

Come è sempre successo nei periodi di sgretolamento e di transizione. In questi periodi, avere e ostentare ideali comuni è una vergogna e così restano validi solo ideali di realizzazione individuale. È fatale, quindi, che l'uomo solo, per raggiungere i suoi scopi, si comporti come ha fatto, e farebbe, uno Stato nazista. Ammazza, ruba, invade territori altrui, stermina, fabbrica moneta falsa o svalutata. Povero Pasolini! Ci vuol altro che il doloroso rimpianto per la famiglia contadina disintegrata! Solo un evento di natura biblica, che spazzi via tutto, potrà convincere chi rimane a pensare e agire in termini sociali.

Ma ormai tu sei morto e tutto questo per te ha le stesse proporzioni di un pulviscolo nell'universo.

Mi ha fatto impressione che tu sia morto così, al buio. Il buio di *Accattone*, ricordi? Che quando sogna di essere morto chiede luce, un po' di luce. Tu avevi paura del buio e nello stesso tempo non ne potevi fare a meno. Come per i rumori. Era un'ossessione: coperte alle finestre, striscette di carta per togliere ogni spiraglio di luce, e poi questi tappi... Dove li avevi trovati quei tappi ermetici, proprio a tenuta stagna! Ti ricordi a Kartum alla Croce del Sud, mi pare. « Partiamo domani alle quattro, appena fa luce ». « Sì, sì, chiamami », mi dici. « Non mettere i tappi! ». « No, no, a domani ». All'alba vengo su, comincio a bussare la porta, niente. Pugni, calci, urlacci che mi ero anche rotto le scatole. Oh, sono usciti tutti in mutande: beduini, negri, bianchi, gialli: tutti in corridoio. Pensavano che io volessi scassinare la porta per ammazzarti. Per poco, mi arrestano.

Per te ogni notte era come se morissi: buio assoluto, silenzio assoluto, inumano.

Be', adesso basta. Voglio solo ricordarti delle due volte che ti ho visto piangere.

Due lacrimucce, intendiamoci. Roba appena percettibile, ma che non sei riuscito a mandare indietro.

Lungo la pista verso i Masai, con quei negri che lavoravano a spaccare le pietre, tu hai detto: « Ecco, vedi, vedi, sono uomini come noi e guarda come sono ridotti, come bestie: vedi perché uno vorrebbe che la gente vivesse in modo diverso? ». Certo era una visione infernale: dai cinque agli ottanta anni, tutti nudi, pieni di polvere che sembravano infarinati, a spaccare le pietre per sistemare un argine franato, sotto un sole a picco da schiattare la testa.

E poi, un bel paio di lacrimucce ti sono venute quando padre Calovini ci ha fatto sentire i suoi negri che tutti nudi con i tamburi fra le gambe accompagnavano la messa. Ti ricordi padre Calovini? Il suo sogno era una « pompa Pellizzari », che poi io gli ho mandato. « Qui sotto c'è acqua di sicuro, ma non si sa come tirarla fuori. Potrei fare un orto, mettere due piante di limone. Per lo scorbuto ». Be', lui se lo ricorda di sicuro. Lui può essere testimone di queste tue lacrimucce alla « messa luba » che ti è piaciuta tanto che poi l'hai messa anche nel *Vangelo*.

Io sono sicuro, se ci fosse qualcuno a cui devi rendere conto, che queste quattro lacrimucce varranno certamente molto di più di tutte le cose che hai fatto.

Alfredo Bini